

flash dal mondo

A ZURIGO

I Surrealisti soggiogati dal Marchese De Sade

Alla Kunsthhaus di Zurigo il Divino Marchese si «mette in mostra» fino al 3 marzo in *Sade Surreale/ Il Marchese De Sade e la fantasia erotica del Surrealismo* attraverso le letture fatte da artisti come André Masson, Man Ray, Pierre Klossowski, Alfred Kubin e Max Ernst. All'interno della mostra anche pagine autografe di Sade, piene di cancellature, e la proiezione una rassegna di film, da *L'age d'or* di Bunuel alle *120 giornate di Sodoma* di Pasolini.



AMBIENTE E PAESAGGIO/1

No ad altro cemento sull'Argentario Il Ministero blocca il Comune

Stop del ministero dei Beni culturali al Piano strutturale del Comune di Monte Argentario che prevede nuove edificazioni per un totale di 735.000 metri cubi nel promontorio toscano. Il direttore generale dell'Ufficio centrale per i Beni ambientali e paesaggistici, Roberto Cecchi, rileva che il Piano non corrisponde alle esigenze di salvaguardia del territorio di Monte Argentario, che rappresenta un *unicum* nel territorio nazionale ed alle giuste aspettative di sviluppo sostenibile della cittadinanza».

AMBIENTE E PAESAGGIO/2

A Roma i disegni dei bambini per il «Giardino armonico»

A Villa Pamphili, a Roma, il progetto «Il Giardino Armonico» ha organizzato una mostra realizzata con i lavori di bambini e ragazzi di 105 scuole di quattro città italiane (Roma, Venezia, Verona e Trento): disegni, oggetti, manifesti, fotografie per raccontare il rapporto dei giovani con l'ambiente. Quest'anno, in più, nell'ambito della mostra saranno messi in vendita oggetti fantasiosi, realizzati dagli alunni per aiutare un progetto umanitario che si occupa di 50 villaggi in una zona di guerra del Nord dell'Angola.

PERIZIE

Copia o non copia?

Gli esperti studiano un Caravaggio

I carabinieri hanno sequestrato giorni fa una copia de «L'incrudelita di San Tommaso» del Caravaggio il cui possessore stava cercando di vendere per 15 miliardi di lire. Ora il dipinto, un olio su tela risalente al 17° secolo, è sottoposto a perizia da un pool di esperti che dovranno stabilirne l'autenticità. Il quadro, un olio su tela di 118 centimetri per 156, sarebbe una copia del quadro eseguito dallo stesso pittore o dai suoi allievi. La copia si differenzerebbe per uno strappo alla tunica di San Tommaso, più grande di quello disegnato nell'originale.

agendarte

– BAGNOLI (NA). PackAge. Alla scoperta dell'imballaggio (fino al 24/12/2002). La mostra illustra l'evoluzione e la filosofia del packaging, l'arte di confezionare i prodotti, dagli anni Cinquanta a oggi. Città della Scienza, via Coroglio, 104. Tel. 081.3723728 www.pack-age.it

– BOLOGNA. La natura della natura morta. Da Manet ai nostri giorni (fino al 24/02/2002). Attraverso dipinti, sculture e fotografie, la mostra offre un'ampia e approfondita ricognizione sul ruolo della natura morta nell'arte moderna. Galleria Comunale d'Arte Moderna, piazza Costituzione, 3. Tel. 051.502589 www.galleriadartemoderna.bo.it

– CHERASCO (CUNEO). Guttuso (fino al 16/12). In mostra oltre sessanta opere, tra dipinti e disegni, di Guttuso (1911-1987), principale esponente del realismo italiano. Palazzo Salmatoris, via Vittorio Emanuele II, 29. Tel. 0172.489101

– LA SPEZIA. Armando Pizzinato (fino al 9/12). L'esposizione è incentrata su due periodi che videro Pizzinato (Maniago/PN, 1910) legato al Premio Nazionale di Pittura Golfo della Spezia: nel 1949 con il Fronte Nuovo delle Arti e nel 1963 con la serie dei «Giardini di Zaira». Palazzina delle Arti, via Prione, 236. Tel. 0187.77.91.13

– ROMA. Schifano tutto (dal 7/12 al 31/3/2002). La mostra illustra l'intero percorso creativo di Schifano (1934 - 1998), grande protagonista della scena artistica romana e internazionale a partire dagli anni Sessanta. Galleria Comunale d'Arte Moderna, via Reggio Emilia, 54. Tel. 06.67107900



– TORINO. Giorgio Griffa. Uno e Due (fino al 13/01/2002). La GAM rende omaggio all'artista torinese (classe 1936) con una mostra divisa in due tempi. Fino al 9/12 sono esposte opere del ciclo dei segni primari (1968-73). Dal 12/12 al 13/01 verrà presentata l'opera «Rosa e violetto» (2001). GAM - Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, via Magenta 31. Tel. 011.44.29.518 www.gamturino.it

– TRENTO. Joseph Beuys. L'immagine dell'umanità (fino al 6/01/2002). Attraverso cento fotografie, la mostra documenta l'«Operazione Difesa della Natura», alla quale Beuys (1921-1986) si è dedicato negli ultimi quindici anni di vita. Palazzo delle Albe, via R. da Sanseverino, 45. Tel. 0461.234860 www.mart.trento.it

A cura di F. M.

Soffici, la battaglia contro il Moderno

Vincenzo Trione ricostruisce l'iter dell'artista dagli esordi alla polemica antirazionalista

Paolo Campiglio

«Lo, per me, dopo le avventurose scorriere tra i possibili dell'estetica... pago di essermi reso conto di persona del loro punto di arrivo, son finalmente venuto a concludere che l'arte, come l'amore, è il risultato del contatto e della congiunzione sensibile e spirituale a un tempo di due entità complementari fra loro: dell'artista e ciò che diciamo natura, nel caso dell'arte, dell'uomo e della donna, nel caso dell'amore». Le brevi e tarde riflessioni di Ardengo Soffici ci riconducono alla definitiva dimensione estetica del pittore, poeta e scrittore toscano, il quale, dopo aver attraversato e «digerito» culturalmente il picco dei fervori avanguardistici di primo novecento, attraverso le disciplinate coordinate artistiche del ventennio successivo, è approdato alla stagione del secondo dopoguerra a una sorta di atarassica edonè, cinica e cristallina ad un tempo. Tra i protagonisti della cultura italiana novecentesca, Soffici è uomo di cultura raffinata, dai più e per tanti anni ritenuto «scomodo» nel campo della critica d'arte a causa delle note prese di posizione conservatrici, quindi, un poco trascurato nell'ambito della storia del pensiero artistico del secolo passato. Oggi è uno studio accurato di Vincenzo Trione a fare riemergere dagli anni dieci ai cinquanta una serie di scritti, e soprattutto a edificare una trama di fitte relazioni attorno ai numerosissimi testi d'arte del pittore, interpretando criticamente gli strali dell'uomo del Poggio, soprannome che gli deriva dalle convinzioni ideali, che pesavano come macigni, e dal proverbiale radicamento nella Toscana di Giotto e Masaccio, di Leon Battista Alberti. Il volume di Trione suggella una serie di recenti studi compiuti negli anni Novanta e coadiuvati anche dalla associazione Culturale «Ardengo Soffici» di Poggio Caiano, che ha messo a disposizione degli studiosi testi di difficile reperibilità, per una seria rilettura critica della produzione letteraria, non viziata da quei pregiudizi ideologici che tanto hanno gravato sul giudizio comune intorno al laboratorio critico dello scrittore. L'analisi di Trione, studio che ha scelto di occuparsi in modo disincantato

Dentro le cose Ardengo Soffici critico d'arte di Vincenzo Trione
Bollati Boringhieri
pagine 416, lire 48.000

della critica d'arte e già autore di un interessante volume su Apollinaire (*Il poeta e le arti*, Guerini e Associati, 1999) è scandita dalle sequenze fondamentali dell'esperienza estetica di Soffici: dalle prime testimonianze sulle avanguardie, fra le quali, degne di nota, l'incontro col laboratorio infinito delle picassiane *Demoiselles d'Avignon*, a quel tempo ancora rinchiuso nell'atelier polveroso del «Bateau Lavoir», e l'ammirazione per il maestro nei confronti del quale scriveva: «non vorrei né saprei, né potrei fare quello che fa, ma quel-

lo che fa mi piace»; la sorpresa di Medardo Rosso, inventore, a giudizio di Soffici, di una sorta di infinito spazio, «un impressionista che, nella baruffa degli spettacoli commoventi, senza fine rinnovati sulla scena del giorno, non dimentica, per il gesto che l'incanta, tutti gli altri gesti e che una stretta relazione ricollega nell'infinito tutte le manifestazioni della materia in movimento»; alla fondamentale esperienza futurista, che lo vede protagonista come poeta e pittore, ma già (precoemente) incline a una presa di distanza dallo spirito marinettiano della polemica a tutti i costi e dell'aspetto propagandistico, quando non pubblicitario, dell'impresa futurista. Fino alla rottura, poiché Soffici vede nell'esperienza degli amici pittori una tappa intermedia ver-



so la distillazione di un *quid* essenziale che si trova «dentro le cose» e ben oltre ogni compiacimento di una superficiale lettura del reale. «Ogni opera d'arte - afferma il pittore - non è viva se non è capace di comunicare



«La cascata dell'Aniene a Tivoli» di Jakob Philipp Hackert. A sinistra un ritratto del pittore, poeta e scrittore toscano Ardengo Soffici. In alto un'opera dell'artista

Quando la capitale era un borgo di campagna. Una grande mostra da Hackert a Balla al Museo del Corso

Splendore e malinconia di Roma agreste

Flavia Matitti

Una giovane contadina, magrissima, avanza reggendo sulla testa un aratro. Ha lo sguardo sicuro mentre cammina alla ricerca di un terreno da dissodare fra i miseri resti di un campo di battaglia, calpestando teschi umani, mani scheletriche, mandibole scarnificate di cavallo. È così che nel 1914, per testimoniare la propria avversione alla guerra, Duilio Cambellotti immaginò La Pace. Il figlio dell'artista, Lucio, mi racconta che lo spunto gli venne un giorno in cui percorreva in treno la linea ferroviaria Roma-Terracina. Mentre attraversava la Pianura Pontina, guardando verso la campagna desolata, fu colpito da una donna scarna, malatica, che camminava tenendo un enorme aratro sul capo:

«sembrava lei stessa di legno, come il legno che portava sulla testa». Da questa visione prende dunque corpo la scultura espressionista di Cambellotti, una delle oltre cento trenta opere esposte nella mostra *La Campagna Romana da Hackert a Balla* (catalogo Studio Ottocento/De Luca). Curata da Pier Andrea De Rosa e Paolo Emilio Trastulli, questa ampia rassegna segue un percorso tematico e si capisce subito che quel sentimentalismo dolcistrato che affligge tante mostre dedicate al paesaggio qui è stato bandito. La prima sezione è dedicata alla continuità fra città e campagna, una sorta di «dissolvenza incrociata», la definisce Maurizio Fagiolo dell'Arco in catalogo, perché i centomila abitanti che Roma contava nell'Ottocento, non erano sufficienti a popolare il territorio compreso entro le Mura Aureliane e perciò la natura era una presenza viva, già all'interno della

città. Roma «metropoli agreste» e desolata, dunque, con le pecore che pascolano tra le rovine, le grandi aree verdi delle ville, i giardini dei monasteri e il Tevere, non ancora costretto dai mura-gliani. All'inizio del percorso espositivo è posto un capolavoro del tedesco Franz Keiserman: un grande acquerello raffigurante una *Veduta di Roma e della campagna da Monte Mario* (1819), che offre subito l'immagine di una Roma «città di campagna». La veduta è presa dall'alto di Monte Mario, un punto d'osservazione famoso fin dal Medioevo e chiamato Monte Gaudio dai pellegrini, perché offriva a quanti giungevano dal Nord una magnifica vista sulla Città Eterna. Osservando poi il bel quadret-

La campagna romana da Hackert a Balla
Roma
Museo del Corso
Fino al 24 febbraio

to di Corot con *La Campagna Romana a Ponte Milvio* (1826 ca.), si è subito indotti a fare sconfortanti paragoni con il presente. Al tempo di Corot, infatti, quel luogo ancora disabitato, quasi selvaggio, come doveva essere quando fu teatro della sanguinosa battaglia fra Costantino e Massenzio. Anche Villa Borghese è un esempio di natura in città, ce lo ricorda un grande pastello divisionista di Giacomo Balla intitolato *Cantano i tronchi* (1906 ca.) che, appartenuto a Marcello Mastroianni, si rivede in questa mostra dopo circa trent'anni. La seconda sezione è storica e raccoglie artisti attivi tra la fine del Settecento e gli inizi del nuovo secolo, per i quali

Roma è ancora la città del Grand Tour, dai Neoclassici ai Nazareni, con il grande Jakob Philipp Hackert, il romano Carlo Labruzzi, la sua allieva Marianna Dionigi, e tanti altri. Per molti di loro è ancora vivo il ricordo dei grandi paesaggisti del Seicento. Un'altra sezione è dedicata al lavoro in campagna. Qui spicca per drammaticità il quadro del verista genovese Giuseppe Raggio, *Trasporto di un mazzo di travertino con bufali* (1887). Quattro bufali macilenti e sfiancati attaccati a un carro sono guidati da un bovaro altrettanto malconco. La scena è ambientata in un paesaggio spoglio, dominato da colori lividi e terrosi, senza alcun riferimento topografico perché, spiega Trastulli, «per Raggio il dolore è un fatto cosmico e l'uomo è condannato a soffrire». Il paesaggio arcadico dei pittori del Grand Tour è ormai alle spalle, mentre predomina l'istanza sociale.